

Franca Rame fa marcia indietro: Castelli "pirla"? Volevo dire "svagato"

MILANO. Franca Rame, quando ha dato del «pirla» al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, voleva dire «svagato», «visto che il ministro aveva paragonato le carceri italiane ad alberghi a cinque stelle, mentre tutti sappiamo quali siano effettivamente le loro condizioni». Così l'attrice ha spiegato ieri in aula il senso delle sue parole, nell'udienza della causa civile avviata dal ministro Castelli contro di lei. Davanti al giudice Claudio Marangoni, della prima sezione del Tribunale civile, c'è stata la comparizione delle parti. Franca Rame, accompagnata dall'avvocato Francesco Piscopo e dal marito Dario Fo, che ha atteso fuori dell'aula, si è presentata regolarmente, mentre il ministro era rappresentato da un procuratore. Castelli si era ritenuto offeso dal fatto di essere stato definito «pirla» durante un comizio tenuto dall'attrice nei pressi del carcere romano di Regina Coeli. Da qui la richiesta di risarcimento per circa 200 mila euro. Davanti al giudice Franca Rame ha dato una spiegazione delle sue parole in quel comizio, tenuto nell'ambito della polemica esplosa a suo tempo sulla situazione delle carceri italiane. Dopo aver spiegato il senso del termine usato, Franca Rame ha ribadito il concetto, sottolineando come il ministro che l'ha denunciata parli di cancellare dal codice i reati di opinione, mentre poi «mette mano alla carta bollata proprio per una diffamazione». Il giudice ha quindi tentato una conciliazione tra le parti, dando tempo alle stesse per valutarne le condizioni fino al 10 giugno, quando si svolgerà la prossima udienza. La difficoltà di un accordo extragiudiziale sta soprattutto nel fatto che l'attrice non sembra disponibile a sborsare denaro, salvo destinarlo ad atti di solidarietà. Ora la parola è ai rispettivi avvocati per cercare di arrivare a una reciproca chiarificazione.



L'attrice Franca Rame

L'ATRICE QUERELATA

Franca Rame insulta, poi non vuol pagare

MILANO (Milàn) - Franca Rame s'arrampica sugli specchi in tribunale: l'importante è non scucire una lira (anzi, un euro). Quando ha dato del "pirla" al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, voleva dire "svagato": questa, almeno, l'inverosimile spiegazione fornita ieri dall'attrice nell'udienza della causa civile avviata dal ministro contro di lei. La Rame, accompagnata dall'avvocato Francesco Piscopo e dal marito Dario Fo, che ha atteso fuori dell'aula, si è presentata regolarmente, mentre il ministro era rappresentato da un procuratore. Castelli si era ritenuto offeso dal fatto di essere stato definito "pirla" durante un comizio tenuto dall'attrice nei pressi del carcere romano di Regina Coeli. Da qui la richiesta di risarcimento per circa 200 mila euro. Davanti al giudice Franca Rame ha dato una spiegazione delle sue parole in quel comizio, tenuto nell'ambito della polemica esplosa a suo tempo sulla situazione delle carceri italiane. Il giudice ha tentato una conciliazione tra le parti, dando tempo alle stesse per valutarne le condizioni fino al 10 giugno, quando si svolgerà la prossima udienza. La difficoltà di un accordo extragiudiziale sta soprattutto nel fatto che l'attrice non sembra disponibile a sborsare denaro, salvo destinarlo ad atti di solidarietà. Ora la parola è ai rispettivi avvocati per cercare di arrivare a una reciproca chiarificazione.

LA STAMPA

viveremilano

Rame: «Non volevo offendere Castelli»

|| Quando Franca Rame diede del «pirla» al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, voleva dire «svagato», «visto che il ministro aveva paragonato le carceri italiane ad alberghi a 5 stelle, mentre tutti sappiamo quali siano effettivamente le loro condizioni». Così l'attrice ha spiegato ieri in aula il senso delle sue parole, nell'udienza della causa avviata dal ministro contro di lei.